

IL METODO MONTESSORI

0-3 anni

INDICE

Carta nazionale del Nido Montessori *a cura dell'Opera Nazionale Montessori*

Il bambino padre e maestro
L'embrione spirituale
L'educazione dalla nascita
La mente del bambino
I periodi sensitivi
Libera scelta, lavoro, disciplina, indipendenza
Un ambiente per la vita
Il bambino, l'ambiente e l'educatrice montessoriana

L'educazione dalla nascita *di Maria Montessori*

Il bambino è un uomo
Come riceviamo il bambino alla vita
Il bambino piccolo costruttore dell'intelligenza
Il bambino piccolo costruttore dell'indipendenza
L'educatrice montessoriana

IL BAMBINO PADRE E MAESTRO

La comunità infantile montessoriana prende vita da un grande principio, ideale e scientifico, che Maria Montessori ha così espresso:

“Il bambino non è debole e povero; il bambino è padre dell’umanità e della civilizzazione, è il nostro maestro anche nei riguardi della sua educazione. Questa non è una esaltazione fuori misura dell’infanzia, è una *grande verità*”.

Questo eloquente pensiero non è tanto il frutto del sentimento di ammirazione per colui che l’umanità ama più caramente; è soprattutto il risultato di una accurata e prolungata osservazione scientifica di fatti evolutivi e biologici. Su di essa si costruisce il paradigma montessoriano relativo alla educazione dalla nascita segnando la diversità e la specificità del Nido Montessori rispetto ad altre ispirazioni e pratiche educative.

Il *bambino padre dell’uomo*, il *bambino costruttore dell’essere*, il *bambino operaio dell’umanità*, sono alcune delle espressioni con le quali Maria Montessori intende spiegare la natura e la missione dell’infanzia. Il rispetto che si vorrebbe portarle non può sorgere dal sentimento e dall’affetto, ma esclusivamente dalla consapevolezza di comprendere la sua vera funzione creativa della realtà psichica e culturale della nostra specie.

Letà dell’oro dell’essere umano, ha detto Maria Montessori, è quella da 0 a 3 anni, quando il bambino crea dal nulla la nostra stessa realtà: il bambino in questa fase della sua vita incarna i caratteri della nostra specie, in particolare quelli del movimento, del linguaggio, del pensiero. L’educatrice montessoriana può osservare oggettivamente questo processo di costruzione perché è consapevole del fatto che nulla preesiste al neonato. Egli, apparso alla vita quasi inerte, dispone però di potenti e segrete forze biologiche e psicologiche e tutto acquista attraverso i suoi sforzi e i suoi esercizi. Dopo appena un anno lo osserviamo e ci rendiamo conto che ogni suo movimento, che le sue prime parole, che le sue impressioni e conoscenze del mondo - a partire da quelle del proprio corpo e da quelle che egli ha ricevuto, elaborato ed ordinato nell’ambiente circostante - ebbene tutto ciò è il risultato esclusivo della sua attività, del suo lavoro psichico, delle sue direttive biologiche che egli rispetta ed incarna.

L’educatore montessoriano non si pone perciò nei confronti del bambino piccolo come maestro e pedagogo perché sa di non poter determinare e neppure indirizzare il processo con il quale il bambino forma e crea il suo stesso sviluppo. E non di sviluppo, ha scritto Maria Montessori, si deve parlare:

“Nel caso dell’essere umano non si tratta dunque di sviluppo, ma di creazione, la quale parte da zero.

Il meraviglioso passo compiuto dal bambino è quello che lo conduce dal nulla a qualche cosa, ed è difficile per la nostra mente afferrare questa meraviglia”.

Il bambino rispetta la natura seguendone a perfezione le regole e i comandi; l'educatore è incaricato soltanto di osservarli e conoscerli affinché il bambino trovi intorno a sé le migliori condizioni di ambiente e di relazione per portarli a compimento. Uno tra i più noti e innovativi pediatri lo affermò e lo raccomandò quasi parafrasando Maria Montessori:

“Tutti (i bambini) a loro modo progrediscono; più o meno speditamente, più o meno pacificamente, più o meno regolarmente, ma progrediscono tutti. Solo bisogna sapere sin dal bel principio che chi guida il progresso, chi ne sceglie il ritmo e le modalità, non sono i genitori, ma il bambino. E solo lui”

(Marcello Bernardi, *Il nuovo Bambino*)

L'EMBRIONE SPIRITUALE

Il bambino è figlio della natura non appena essa si specifica al suo stadio iniziale: l'embrione. Maria Montessori ha particolarmente insistito sul presupposto e sul carattere embrionali della vita, poiché da questa oggettiva verità scientifica possa nascere il rispetto profondo verso l'essere umano anche nella sua fase prenatale. La vita embrionale del bambino dovrebbe già portare alla coscienza nostra la chiarezza dei principi a cui devono informarsi i nostri comportamenti. Il bambino nella sua vita intrauterina ci mostra in tutta evidenza che ogni essere vivente è in grado di completare questo particolare e delicato ciclo di sviluppo in obbedienza alle spinte ontogenetiche insite nel suo programma biologico, richiedendo soprattutto un ambiente sano, calmo ed accogliente quale deve essere il grembo materno.

Maria Montessori ha sostenuto che tutta la vita, anche nelle sue fasi più precoci, è vita psichica e che dunque anche il feto è un ente attivo e reattivo per cui ci sono cure da prendersi prima ancora della nascita. E tale principio pratico si diffonde con il diffondersi della cultura scientifica tanto che le giovani gestanti desiderano dare al proprio ambiente materno tutte le cure e le attenzioni necessarie. Evitano ad esempio l'assunzione di sostanze tossiche o incompatibili con lo sviluppo fetale, si attengono ad una vita la più serena e regolata possibile, si astengono da sforzi inutili e svantaggiosi ed anzi aiutano la vita del bambino con adeguate pratiche suggerite dalle odierne tecniche di assistenza prenatale.

Ma l'embrione umano è, come afferma Maria Montessori, ontogeneticamente spirituale poiché esso deve realizzarsi non solo come organismo biologico, ma anche come incarnazione di un individuo aperto ad un programma di autonomia, indipendenza, pensiero, amore. L'uomo ha due periodi embrionali: prenatale e postnatale; il primo è formativo dal punto di vista biologico, il secondo, a partire da esso, crea il vero “periodo formativo” nel quale tutte le funzioni sono organizzate per il *nuovo disegno psichico* della intelligenza creativa.

Con la sua nascita il bambino inizia il grande lavoro psichico per conquistare le

caratteristiche dell'uomo, un lavoro peraltro duplice: quello di assorbire l'essenza e l'identità della specie: il movimento, il linguaggio, l'intelligenza da una parte, e l'altro di elaborare la propria realtà individuale secondo la peculiarità e le qualità della sua personale costituzione genetica.

L'EDUCAZIONE DALLA NASCITA

Il bambino è nato attuando un grande e faticoso sforzo fisico. Nasce per un imperioso impulso di vita quasi volendo uscire, ha scritto Maria Montessori, dalla prigione del grembo materno. Ora è finalmente libero per realizzare il suo vasto repertorio sensoriale per la conoscenza e la conquista dell'ambiente. Attraverso i sensi egli dispiega la sua attività psichica e organizza la propria intelligenza. Pur essendo ancora incompleto e tanto impotente alla nascita egli vive il periodo più straordinario e irripetibile di attività psichica, assorbendo tutto ciò che l'ambiente gli presenta.

Il bambino psichico è nato, ma l'embrione biologico continua il suo lavoro completando e perfezionando via via tutto l'organismo e in particolare il sistema nervoso. Il corpo quasi inerte del neonato ci rivela qualcosa che prima non era stata considerata e valutata appieno, che l'attività psichica del bambino è invece intensa e incessante al contrario della sua quasi inerzia motoria. Dice la Montessori che ciò è il segreto della nostra natura, la quale consente al bambino di dedicarsi anzitutto a questo primo e fondamentale lavoro psichico. E aggiunge che come l'embrione fisico incomincia il suo sviluppo accumulando cellule prima di costruire con esse i suoi organi speciali, così la vita psichica nasce con l'intelligenza che deve osservare e studiare l'ambiente e ricavarne tutte le impressioni per poterlo assimilare e incarnare.

Tuttavia Maria Montessori non intende istituire un dualismo tra embrione fisico ed embrione spirituale:

“In passato si pensava che il bambino non avesse una vita psichica, mentre oggi ci rendiamo conto che l'unica parte di lui che è attiva durante il primo anno di età è il cervello. La principale caratteristica del bambino è l'intelligenza, a differenza degli altri animali, i quali devono solo attenersi agli istinti che li indirizzeranno verso il comportamento loro assegnato [...]. Certo questa psiche umana deve pur cominciare in qualche misteriosa maniera, ed è dimostrato che ha inizio prima della nascita, poiché nella mente del neonato troviamo capacità potenziali così spiccate da poter creare qualsiasi facoltà e adattare l'uomo a qualsiasi condizione”.

Dunque il bambino deve tutto conquistare e lo fa con gioia e sforzo. Egli prende su di sé il compito e le fatiche della costruzione dell'uomo per cui egli è veramente l'evolvente cosmico della nostra specie. Da noi, genitori ed adulti, attende soltanto gli aiuti necessari e utili. L'educazione dalla nascita è il primo aiuto alla vita umana.

LA MENTE DEL BAMBINO

Nella sua prolungata ed attenta osservazione dei fenomeni biologici e psichici che il bambino fa apparire sin dalla nascita, Maria Montessori è stata attratta dal fenomeno più inspiegabile o non adeguatamente conosciuto: il miracolo che compie il bambino nella costruzione della mente. Un miracolo sempre uguale nel tempo e nello spazio, che fa del bambino l'unico esponente umano sempre identico a se stesso, immutabile nella sua natura in qualunque condizione.

Se le menti adulte sono tante e diverse a seconda dei contenuti mentali che le caratterizzano e distinguono, soltanto la mente del bambino resta una ed unica pur tra le mille trasformazioni intellettuali e culturali alle quali l'umanità va incontro. Per studiare e comprendere la mente del bambino occorre abbandonare, dice la Montessori, l'idea stessa di mente, di quella entità psichica con cui l'adulto costruisce le forme e i contenuti del proprio pensiero, aiutato dalla memoria, dalla volontà, dalla ragione, facoltà e poteri che il bambino invece non ha. Ad esempio: come il bambino assorbe le costruzioni del linguaggio?, si chiede Maria Montessori per farci comprendere il segreto della mente infantile:

Se nel passato il concetto stesso di *mente infantile* fu assente o ritenuto impossibile, anche nella ricerca più recente e per certi aspetti avanzata non è apparso chiaro quali fossero l'essenza generatrice e la qualità biopsichica di fondo da cui il bambino trae le forze per costruire qualcosa che non possiede in natura, come la lingua materna. E di questa diversa forma mentale così ci parla Maria Montessori:

Se nel passato il concetto stesso di mente infantile fu assente o ritenuto impossibile,

“Si dice: ‘Egli ricorda le cose’; ma per ricordare il bambino deve avere memoria, e non l’ha, la deve anzi costruire. Egli dovrebbe avere la capacità di ragionare per rendersi conto che la costruzione di una frase è necessaria a renderla comprensibile. Ma il bambino non ha la facoltà di ragionare, deve crearsela.

La nostra mente, così com’è, non arriverebbe là dove arriva il bambino; per una conquista come quella del linguaggio è necessaria una forma di mente diversa; e questa forma possiede appunto il bambino: un tipo d’intelligenza diversa dalla nostra”.

anche nella ricerca più recente e per certi aspetti avanzata non è apparso chiaro quali fossero l'essenza generatrice e la qualità biopsichica di fondo da cui il bambino trae le forze per costruire qualcosa che non possiede in natura, come la lingua materna. E di questa diversa forma mentale così ci parla Maria Montessori:

“Potremmo dire che noi acquistiamo le conoscenze con la nostra intelligenza, mentre il bambino le assorbe con la sua vita psichica. Semplicemente continuando a vivere il bambino impara a parlare il linguaggio della sua razza. È una specie di chimica mentale che opera in lui. Noi siamo recipienti; le impressioni si versano in noi, e noi le ricordiamo e le tratteniamo nella nostra mente, ma rimaniamo distinti dalle nostre impressioni, come l'acqua rimane distinta dal bicchiere. Il bambino subisce invece una trasformazione: le impressioni non solo penetrano nella sua mente, ma la formano. Esse si incarnano in lui. Il bambino crea la propria 'carne mentale', usando le cose che sono nel suo ambiente. Abbiamo chiamato il suo tipo di mente *Mente Assorbente*. È difficile per noi concepire le facoltà della *mente infantile*, ma senza dubbio la sua è una forma di mente privilegiata”.

Per questo motivo si può parlare montessorianamente del miracolo del bambino piccolo, che da 0 a 3 anni costruisce i caratteri, i 'connotati' biopsichici della specie, incarnandone la specificità evolutiva e facendosi uomo del proprio tempo. Per un educatore montessoriano la mente del bambino si osserva e si comprende nel suo stesso lavoro psichico e nelle conquiste che compie in modo naturale e autocostruttivo, tanto da poter sostenere che il bambino di tre anni ha conseguito le uniche e assolutamente fondamentali lauree della vita, quelle che del nostro essere vivente fanno un uomo: nel movimento, nel linguaggio, nel pensiero.

Ma, ecco il fatto meraviglioso e misterioso, il bambino tutto ha fatto senza maestri non potendo essi insegnare attraverso le parole, l'esempio, i ragionamenti ciò che già il bambino va costruendo liberamente e inconsapevolmente.

La mente del bambino è una costruzione necessaria e naturale diretta dalle leggi embriologiche e dunque il bambino è veramente *l'obbediente operaio della vita e della mente*. Gli adulti hanno per lo più un compito negativo, quello di non ostacolare la spontanea organizzazione interiore attraverso la quale il bambino assorbe la realtà e vi si adatta con gioia e serenità. Il compito positivo dell'adulto è soltanto quello di preparare intorno al bambino un mondo sul quale egli possa agire ed esercitarsi a misura delle proprie forze fisiche e psicologiche; un mondo dal quale egli tragga occasione di attività ed occupazioni rispondenti ai suoi bisogni di conoscenza, di autonomia, di indipendenza. Poiché la mente nasce e si forma seguendo le proprie direttive, mentre si impoverisce e quasi si arresta quando incontra ostacoli posti dall'adulto o stimoli insufficienti e contrari ai tempi e ai modi della sua formazione. Dunque l'educatore montessoriano confida esclusivamente nelle energie del bambino, limitandosi a preparare gli aiuti scientifici di cui il bambino ha bisogno. Per capirlo sino in fondo leggiamo ancora Maria Montessori:

“La nostra opera di adulti non consiste nell’insegnare, ma nell’aiutare la *mente infantile* nel lavoro del suo sviluppo. Sarebbe meraviglioso se noi potessimo, col nostro *aiuto*, con un intelligente trattamento del bambino, con la comprensione dei bisogni della sua vita, prolungare il periodo in cui opera in lui la mente capace di assorbire [...].

La scoperta che il bambino è dotato di una mente capace di assorbire ha prodotto una rivoluzione nel campo educativo. Si capisce ora facilmente perché il primo periodo dello sviluppo umano, in cui si forma il carattere, è il più importante. In nessuna altra età della vita si ha maggior bisogno di un aiuto intelligente come in questo ed ogni ostacolo che si frapponga al bambino verrà a diminuire le possibilità di perfezionamento della sua opera creativa. Noi aiuteremo dunque il bambino non più perché lo consideriamo un essere piccolo e debole, ma perché egli è dotato di grandi energie creative, che sono di natura così fragile da richiedere - per non venire menomate e ferite - una difesa amorosa e intelligente. A queste energie vogliamo portare aiuto, non al bambino piccolo, né alla sua debolezza.

Quando si comprenda che queste energie appartengono ad una mente inconscia, la quale deve farsi cosciente attraverso il lavoro e l’esperienza acquisita nell’ambiente, quando ci rendiamo conto che la mente infantile è diversa dalla nostra, che non possiamo raggiungerla con l’insegnamento verbale, che non possiamo intervenire direttamente nel processo di passaggio dall’inconscio alla coscienza, e in quello della costruzione delle facoltà umane, allora tutto il concetto di educazione cambierà e diverrà quello di un aiuto *alla vita* del bambino, allo sviluppo psichico dell’uomo”.

I PERIODI SENSITIVI

La mente del bambino non dà frutti fuori stagione. Essa circola in tutto il suo organismo ed esegue alla perfezione e al tempo giusto gli ordini della vita psichica. Il tempo del bambino è dunque il tempo della natura, del suo programma e del suo calendario. Nel nido e nel metodo Montessori non vi sono anticipazioni da proporre e da suscitare da parte dell'educatore, né attese di maturazioni future. L'intervento dell'adulto è rivolto esclusivamente a facilitare l'attività presente del bambino, a dare gli aiuti utili alle azioni che il bambino compie sapendo di poterle realizzare. Dunque la mente del bambino è qualche cosa di corporale, che si manifesta nel movimento e nella sensorialità, è la vita stessa che si fa strada nell'ambiente circostante per esplorarlo, conoscerlo, assorbirlo, amarlo. Una profonda e sconosciuta *sensitività* indirizza e domina il lavoro psichico del bambino o, più precisamente, esso è al servizio di speciali forze sensitive che si impongono nello sviluppo e nell'esercizio di speciali funzioni. Dice la Montessori:

“Nel neonato, anche psichicamente parlando, sembra che non vi sia nulla di costruito, come non vi era un uomo già fatto nella cellula primitiva. Si ha all'inizio l'opera di accumulamento del materiale; nel campo psichico questa attività che accumula, opera grazie a ciò che ho chiamato la *mente assorbente*; anche nel campo psichico gli organi si costruiscono attorno ad un punto di *sensitività*. I punti di *sensitività* si producono in seguito, e sono così intensi nella loro attività che gli adulti non possono ricreare in se stessi né immaginare qualche cosa di simile [...].

Da questi punti di *sensitività* non si sviluppa la psiche, ma gli organi della psiche. Anche in questo campo ogni organo si sviluppa indipendentemente dall'altro: così vengono a determinarsi il linguaggio, la capacità di calcolare le distanze, di orientarsi nell'ambiente, di tenersi ritto sulle gambe o altre forme di coordinamento. Ognuna di queste facoltà sviluppa un interesse indipendente, e questo punto di *sensitività* è così acuto da condurre l'individuo ad una certa serie di azioni. Nessuna di queste *sensitività* occupa l'intero periodo di sviluppo; ciascuna di esse ha la durata sufficiente ad assicurare la costruzione di un organo psichico”.

Come è noto, anche la singola cellula si sviluppa attraverso cicli successivi in ciascuno dei quali sono disponibili determinati programmi che in linea generale non potranno essere 'appresi' in periodi successivi. In ciascun ciclo si ha appunto il massimo splendore biologico con il quale un determinato organismo costruisce i presupposti della sua forma perfetta e specializzata. Così il bambino procede nella organizzazione delle sue meravigliose strutture, sapendo cosa fare, quando farlo e come farlo, manifestando la propria attività dominante in una gioiosa esaltazione di conquista, in quel fenomeno, insomma, che Maria Montessori definì *esplosione*,

termine che ora è comunemente usato dal punto di vista dello sviluppo biologico di ogni essere vivente.

Dunque il bambino piccolo sa quando può e deve camminare, quando può e deve parlare, quando può e deve fare da solo (*aiutami a fare da me*). I periodi sensitivi del movimento, del linguaggio, del lavoro, dell'indipendenza, dell'ordine, della concentrazione, si addensano tutti nel periodo 0-3 anni, quasi a confermare le direttive della natura che nelle fasi iniziali della vita fa esplodere le forze costruttive e costitutive dell'essere.

L'educatore montessoriano vede ed osserva le curve di queste manifestazioni psichiche ed offre al bambino ogni concreto ed indiretto aiuto affinché egli agisca sull'ambiente per esercitare e soddisfare i bisogni e gli interessi predominanti nei particolari periodi sensitivi.

Questi, che spingono il bambino a forme diverse di attività, sono anch'essi attraversati da una forma spirituale assai particolare o da uno stile distintivo della natura: essa è quel ritmo lento nel quale Maria Montessori scopre la diversa sua natura da quella dell'adulto. Il bambino non ha scopi diretti e utili da perseguire, né tempi utili e vantaggiosi per conseguirli; egli compone e scompone continuamente il suo fare perché facendo ubbidisce alla necessità interiore di scoprire le proprie energie e forze, di esercitarsi, di ripetere le azioni e di analizzarle, di ricrearle; e così agli occhi dell'adulto egli opera con scoraggiante lentezza e incomprensibile finalità. Come quando il bambino piccolo accumula sassolini nel suo secchiello, ogni volta svuotandolo e riempendolo in misura diversa e via ripetutamente.

L'adulto si infastidisce perché il proprio ritmo, che è forma di una mente diversa, di finalità e tempi diversi, è sproporzionato e incommensurabile rispetto a quello del bambino; allora egli cerca di fargli fretta, di sostituirlo nella sua azione e spesso di interromperlo nella sua attività. L'adulto si trova molto spesso nella condizione di non volere e potere rispettare il bambino sostituendolo con aiuti inutili o ostacolando con la negazione e la repressione della sua attività. E ciò accade frequentemente nelle pratiche di vita quotidiana: il mangiare, il dormire, il vestirsi e il lavarsi, quando appunto il bambino è richiamato e assoggettato alle esigenze del ritmo adulto.

L'educatore montessoriano va per una via del tutto diversa e 'sceglie' esclusivamente il bambino secondo l'insegnamento di Maria Montessori:

“Occorre comprendere questo bambino lento, specialmente lento quando si muove per uno scopo dato dalla sua vita mentale che si va svolgendo.

Allora dobbiamo capire che l'adulto deve sforzarsi per mettersi in armonia col ritmo vitale del bambino. L'adulto non soltanto deve muoversi lentamente, ma anche nella sua anima formare questo ritmo, abituandosi ad agire con una certa lentezza e dolcezza per preparare il suo animo alla pazienza necessaria per armonizzarsi con il bambino che agisce lentamente [...].

Se l'individuo acquista la pazienza di vedere un essere diverso da sé, che agisce in altro modo dal proprio, può suscitare in sé un interesse grande ad osservare e conoscere i fatti psichici che si svolgono nel

bambino. Direi anzi che il potere di osservare è una conseguenza di questo stato d'animo [...].

Per rispettare il ritmo del bambino è pure necessario comprendere che ci sono delle azioni fondamentalmente importanti nella costruzione interiore che a noi sembrano assurde perché noi agiamo in un mondo di ragione e per finalità tangibili: dovremo persuaderci che ci troviamo di fronte ad un essere diverso nel cui ritmo non solo la serie dei movimenti è più lenta, ma anche la forma e la finalità di questi movimenti ha un aspetto diverso [...].

Un adulto che intervenisse ad interrompere l'attività sarebbe appunto il distruggitore della attività psichica del bambino. Al contrario potrebbe contemplare un essere umano diverso da se stesso, che ha altri motivi, che non è interessato ad un lavoro compiuto e tangibile, ma ad un lavoro tutto interiore che non ha lo scopo di lasciare traccia di sé all'esterno”.

Nel Nido Montessori il bambino è il 'proprietario' assoluto del suo tempo psichico, il tempo libero e necessario allo svolgimento delle sue tendenze interne. E dunque nel Nido e nel metodo Montessori, tutto, come l'ambiente del bambino e come il gesto e la parola dell'adulto, è al servizio dell'attività psichica del bambino, della sua libera scelta, del tempo da lui voluto.

LIBERA SCELTA, LAVORO, DISCIPLINA, INDIPENDENZA

Il metodo Montessori non nasce dall'immagine che l'adulto si fa del bambino, ma dalla immagine che il bambino ci rivela di sé quando sia posto in una nuova condizione di vita idonea a manifestarla. Vi sono alcune *parole chiave* nell'educazione montessoriana, che sono anche principi scientifici e pratiche di sviluppo autoformativo: **libera scelta, lavoro, disciplina, indipendenza**.

Anzitutto la *libera scelta*: questa non è nel bambino la decisione della volontà cosciente e morale richiesta all'adulto libero e responsabile; nel bambino la libera scelta è una necessità biologica, presente in ogni essere vivente, il quale deve disporre di sé, di tutte le sue forze e tendenze per orientarsi e adattarsi attivamente nel mondo circostante. Non è dunque una virtù astratta o razionale, ma l'unica possibilità per l'individuo che deve poter sperimentare le proprie energie e portarle a compimento.

Il bambino sottomesso e dipendente da una guida esterna e per un compito che non gli appartiene o che non desidera, è un bambino posto fuori e contro le leggi naturali. Il bambino non libero di dedicarsi alla attività spontanea è un bambino impaurito, che via via si allontanerà rinunciando alla attività stessa. La libera scelta è, dunque, già la risposta positiva e creativa che il bambino dà al suo bisogno di azione; essa mantiene e prolunga l'attenzione, la concentrazione, lo sforzo gioioso in cui il bambino partecipa con la sua intera personalità ai motivi di attività liberamente scelti e sentiti come necessari per soddisfare i propri impulsi e bisogni di azione.

La libera scelta va oltre il riconoscimento dei diritti soggettivi dell'infanzia: essa non è solo la via maestra per una crescita spontanea e naturale, ma favorisce ed assicura lo stato di calma, di fiducia, di tranquillità, dunque, di pace, quello stato spirituale nel quale soltanto il bambino può sentirsi padrone di sé e profondamente rispettato nella sua natura.

Perciò quello del bambino è il *lavoro* sacro attraverso il quale egli forma i caratteri e le capacità dell'uomo, ordinando per sempre gli impulsi di vita nell'esercizio costante e concentrato e rivelando la completa partecipazione dell'io.

La Montessori così scrive:

“Il lavoro non può essere arbitrariamente offerto: qui sta appunto il ‘metodo’: deve essere quel lavoro cui l'uomo intimamente aspira, quel lavoro che è chiesto occultamente da latenti tendenze della vita; e verso il quale l'individuo a grado a grado ascende. Questo è il lavoro che *ordina* la personalità e le apre l'indefinita via dell'espansione”.

Il bambino intento liberamente al lavoro prescelto e che è pacificamente occupato a scoprire le proprie forze e i segreti degli oggetti e dell'ambiente è anche il bambino che sperimenta e vive il sentimento primario della *fiducia* nelle persone e nella

realtà. La fiducia non può formarsi e mantenersi in uno stato di dipendenza, come dirà Erikson e poi Gordon Allport: il bambino “libero dalla paura, libero dalla costante necessità di protezione, entra gradualmente nel processo del divenire”. Nel Nido Montessori vi è qualcosa di speciale che colpisce l'osservatore attento: è la calma, a volte impressionante, che vi regna, tanto che, scrisse la Montessori, ad una osservazione superficiale i bambini potrebbero apparire eccessivamente *domati*. Ma l'ordine e la disciplina che vi si avvertono non sono il risultato di un qualcosa voluto dall'esterno, perché nel bambino libertà e disciplina sono strettamente unite alla spontaneità. Dunque dalla libera scelta del lavoro e dei mezzi psichici per svolgerlo si genera il meraviglioso fenomeno della *disciplina* o, più precisamente, la conquista dell'autodisciplina. Libertà e disciplina non possono vivere separatamente, dice Maria Montessori. E aggiunge:

“Questo è tanto vero che si vede anche nei bambini. Se si studia un metodo perfetto di libertà si vede venire da essa una meravigliosa disciplina, e se uno studia un perfetto metodo per ottenere la disciplina, vede che non c'è altro mezzo che quello di dare la libertà [...].

L'unica finalità delle nostre scuole è quella di collocare ogni individuo in un ambiente dove può trovare il cammino naturale del suo sviluppo, e nulla più. Ogni individuo ha necessità differenti, non solo, ma ognuno si trova in condizioni differenti nelle diverse ore del giorno; così quello che più importa di trovare nell'ambiente è quello che corrisponde alla funzione normale di ogni individuo. Trovato questo, appare una tranquilla attività nella comunità. Questo è il primo passo, poiché disciplina non è immobilità, ma ordine, perché nella natura tutto si muove, ed il problema unico sta nel fare in modo che ciascuno si attenga al proprio movimento [...]. Questo bambino ha mosso il suo primo passo nel cammino della disciplina, così che non obbedisce ad un essere umano, sibbene ad una voce interiore che gli indica il cammino della vita”.

La disciplina è dunque la conseguenza di una attività desiderata ed ordinata, senza la quale si resta in uno stato di confusione, di caos, di incertezza, di impotenza, seguendo “ogni richiamo, passando dall'una cosa all'altra senza posa”; la disciplina non è perciò un doloroso arresto di desiderio, di volontà di fare, di azione; è la qualità di un individuo che si applica ad una attività con tutto se stesso e in modo ordinato:

“I bambini lavorano da sé conquistando così la disciplina attiva, come l'*indipendenza* nella vita pratica, come il *progressivo sviluppo dell'intelligenza*”.

E così appare il grande tema montessoriano dell'*indipendenza*, la quale è il comportamento pratico di un individuo libero, poiché si può essere liberi senza

saper disporre di sé e avendo bisogno di dipendere dagli altri. Nella conquista della indipendenza il bambino scopre il proprio io attivo e responsabile, poiché egli è il giudice naturale della attività liberamente intrapresa. Peraltro la natura stessa, attraverso una “successione di nascite”, lo spinge verso traguardi di autonomia: il bambino divesso si rende indipendente dal seno materno, il bambino che cammina si libera dalle ‘catene’ delle braccia adulte, il bambino che parla esce dalla sua prigione psichica. Nel nido Montessori l’indipendenza è la componente necessaria del processo di autoeducazione, con la quale il bambino assume su di sé le fatiche della crescita al contrario del bambino che comanda ed asserva con il pianto, con il capriccio, con l’impotenza stessa del suo essere. Nel Nido Montessori tutto è predisposto affinché il bambino non sia schiavo della sua inattività e debitore costante dell’aiuto altrui; tutto vi è preparato e studiato per attuare l’insegnamento di Maria Montessori:

“Un’azione pedagogica efficace sui teneri bambini è quella di *aiutarli* ad avanzare su vie di indipendenza, intesa in maniera da iniziarli a quelle prime forme di attività che consentono loro di bastare a se stessi e di non pesare sugli altri per la propria incapacità. Abitarli a camminare senza aiuti, a correre, a salire e scendere le scale, a rialzare oggetti caduti, a vestirsi e a spogliarsi, a lavarsi, a parlare chiaramente per esprimere i propri bisogni, a cercare con tentativi di giungere al soddisfacimento dei loro desideri, ecco l’educazione dell’indipendenza. Noi *serviamo* i bambini; e un atto servile verso di loro è non meno fatale di un atto che tenda a *soffocare* un loro moto spontaneo utile”.

UN AMBIENTE PER LA VITA

L'ambiente, ecco la soluzione educativa e scientifica che Maria Montessori ha dato al bisogno di vita e di lavoro del bambino. Non un ambiente qualsiasi, offerto secondo i bisogni dell'adulto o della necessità, non un ambiente preparato alla buona secondo mode pedagogiche e ritenute di buon senso; un ambiente, invece, che sia provocatore di attività vitali per il bambino, in grado di soddisfare le sue necessità di sviluppo secondo il suo proprio metodo di agire, di pensare, di essere; dunque un ambiente di vita scientificamente accurato e rigoroso per far fronte alle domande che salgono dal suo ricco e delicato repertorio psichico, motorio, intellettuale, spirituale.

L'ambiente è, dunque, il nucleo centrale dell'educazione montessoriana, perché esso è l'unico e positivo intervento che ci fa scoprire l'essere del bambino e i suoi bisogni in continua trasformazione. Ciò comporta di sostituire l'asse portante della pedagogia tradizionale e non, perché solo in un ambiente commisurato e proprio del bambino egli sostiene e regola la sua crescita spontanea. E così l'ambiente non è un qualsiasi contesto materiale, è una creazione scientifica che dà risposte alla natura del bambino chiamandola alla sua propria esistenza. Montessorianamente l'ambiente è *maestro* ed *educatore*:

“Il grande problema dell'educazione risiede nel rispetto alla personalità del bambino e nel lasciarne libera l'attività spontanea, anziché reprimerla e dominarla. La risoluzione però di questo problema non consiste nell'elaborare dei principi, che potrebbero condurre verso un fatto negativo, come per es. abbandonare il bambino a se stesso, lasciando che faccia quello che vuole. La sua soluzione consiste invece in una costruzione positiva che si può enunciare così: per realizzare la libertà del bambino è necessario preparare l'ambiente adatto al suo sviluppo.

Una tale soluzione richiede la ricerca sperimentale dei mezzi di sviluppo necessari e adatti ai bisogni psichici del bambino nel suo presente. L'ambiente assume così gran parte del lavoro che prima spettava esclusivamente alla maestra: e quanto più sarà possibile rimettere all'ambiente il potere educativo tanto più sarà possibile lo sviluppo attivo e spontaneo del bambino. La maestra diventa una specie di *trait-d'union* tra il bambino e l'ambiente, e la sua orientazione è in modo prevalente verso l'ambiente per conoscerne l'importanza pratica e per saperlo utilizzare.

Preparare un ambiente psicologicamente adatto, è una costruzione scientifica che può far pensare ai laboratori di psicologia sperimentale, benché ne differisca essenzialmente.

Infatti in essi la persona veramente attiva è lo sperimentatore che prova i tests sui soggetti che pazientemente si prestano alle reazioni, mentre nell'ambiente dei bambini è il fanciullo che ha la libera scelta

degli oggetti sui quali liberamente reagisce; e l'educatrice è tanto più abile per quanto più riesce a sopprimere l'influenza della sua volontà sugli atti dei bambini.

Il bambino nel suo ambiente è paragonabile al germe vivente racchiuso in quel bozzolo che la sapiente natura ha determinato per proteggerlo e per corrispondere ai suoi bisogni vitali”.

Edificato sul nuovo fattore scientifico ed educativo, cioè l'ambiente, il Nido Montessori, come la successiva “Casa dei bambini”, rivela la propria ineguagliabile qualità formativa, che lo rende unico e specifico nei confronti di altre realtà pedagogiche. Perché se si tratta, parafrasando un brano della Montessori, di dare oggetti proporzionati alle dimensioni e alle forze del bambino e appropriati ad ogni sua età affinché egli diventi il dominatore degli oggetti stessi e dell'ambiente, è altresì necessario che tutto ciò da cui il bambino è circondato e invitato abbia in sé motivi di lavoro ordinato e assorbente, nel quale egli si applichi e si eserciti attraverso la *voce delle cose*, che non solo lo stimolano a fare, ma soprattutto al *far bene*, poiché tutti i bambini, è vero, lavorano e fanno, ma ciò che li distingue è il modo stesso con cui usano gli oggetti, svolgono le loro occupazioni, mantengono lo sforzo, operano con concentrazione e desiderio di esattezza:

“Non è il movimento per se stesso, ma è un poderoso coefficiente alla formazione complessa della sua personalità che il bambino trae da questi esercizi [...].

Dalla coscienza di questo svolgimento della sua personalità il bambino trae i motivi della sua persistenza in questi lavori, la diligenza nell'eseguirli e la gioia superiore che dimostra quando li ha compiuti. Egli indubbiamente in tale ambiente lavora *se stesso e fortifica* la sua vita interiore”.

E così, già il bambino che appena gattona sia posto nella possibilità di salire e scendere dal suo letto, allora egli trova in questo atto di vita la propria autonomia, la consapevolezza dell'io che dipende dalla propria attività e dalla propria volontà; la conferma di sé come essere attivo e per quanto a lui possibile indipendente.

E, infine, l'ambiente montessoriano è psichicamente totale poiché esso chiama il bambino all'attività plurisensoriale, centrata sulla mano che è l'organo motore della psiche infantile, servitore intelligente e nello stesso tempo dilatatore della sua mente. Non è il caso di richiamare le memorabili pagine che Maria Montessori ha dedicato alla funzione della mano come a quella dell'educazione sensoriale. Il nido Montessori è appunto la palestra dei sensi che si sviluppano e si disciplinano in tanti e relativi esercizi sensoriali. Da molte autorevoli fonti viene reclamato il diritto del bambino alla propria sensorialità quale via della formazione della mente. Purtroppo e spesso l'educazione sensoriale è proposta in modo confuso, indistinto, senza oggetti e occupazioni scientificamente studiati, inadeguata alle ‘tecniche’ di lavoro del bambino. E, poi, si nota la mancanza di selezione e di analisi poiché al bambino sono proposti mezzi e attività che non sono utili alla formazione delle

qualità profonde della personalità e del carattere. Pertanto non sempre la pedagogia infantile è attenta sino in fondo al bisogno del bambino di assorbire e capire il mondo attraverso i propri sensi da cui trarre tutta la ricchezza e la perfezione attraverso l'uso metodico e attraente.

Ci piace rilanciare l'insegnamento di Maria Montessori con questo monito di Jerome Bruner:

“Abbiamo compreso quale importanza abbia l'ambiente per tutelare la normalità delle funzioni dell'uomo, e per consentirne il dovuto sviluppo delle capacità umane. Gli esperimenti di isolamento hanno reso evidente come un essere umano immobilizzato in un ambiente impoverito dal punto di vista sensoriale perda ben presto il controllo delle sue funzioni mentali [...].

Il bambino è il padre dell'uomo in un modo che può essere irreversibile e unidirezionale: anche un leggero impoverimento di esperienza nei primi anni di vita può essere per molti organismi un ostacolo così grande da rendere impossibile ogni compensazione”.

IL BAMBINO, L'AMBIENTE E L'EDUCATRICE MONTESSORIANA

Il significato dell'ambiente nel metodo Montessori va ben oltre il concetto pedagogico dello spazio educativo e degli oggetti che lo occupano; né è soltanto una costruzione, pur intelligente e raffinata, di luoghi fisici nei quali l'educatore raccoglie e ordina materiali e arredi; l'ambiente montessoriano è anche questo se non altro perché esso è storicamente il prototipo di un nido pensato a misura del bambino. Ed ancora oggi esso si distingue da altre 'architetture' educative offerte al bambino, perché vi si osserva un modo del tutto particolare di viverlo e usarlo da parte sua.

Egli non solo vi abita e vi agisce, ma continuamente lo crea e lo incarna con il proprio movimento, con la propria libera scelta, con l'uso attivo degli oggetti che richiedono un lavoro intelligente e prolungato, con la cura spontanea per mantenerlo ordinato e disponibile per gli altri. Dunque il bambino vi è proprietario rispettoso e competente che sa orientarsi nel significato e nelle funzioni delle 'cose' che lo circondano.

Insomma il bambino non riceve come ospite l'ambiente, ma lo *prende* con tutte le sue facoltà, percettive, motorie, sensoriali, intellettive, secondo i suoi bisogni e i suoi desideri di attività. Egli se ne serve liberamente ripagando con il proprio lavoro ordinato e metodico (*un posto per ogni cosa, ogni cosa al suo posto*) i doni che da

esso gli vengono.

Il Nido Montessori è veramente la casa del bambino, è il personale cosmo che lo protegge nel suo intimo impulso di crescita e lo nutre di azioni e di progetti. l'ambiente montessoriano è, perciò, un 'ecosistema', nel quale liberamente vivono, si adattano e si esercitano bambini diversi per età, personalità, preferenze e tempi individuali. Esso è ancora il luogo dell'io che non trova ostacoli e limiti alle sue tendenze di espansione, di ricerca, di sperimentazione delle proprie forze, di autovalutazione e gratificazione; è il paesaggio della psiche infantile in cui sono riflessi e materializzati i traguardi e i propositi della propria natura psichica. Per questo, osservando il nido Montessori, si osserva un diverso contesto spirituale e quel clima psicologico che lo rendono così peculiare e tipico, tanto da farlo unico e identico in ogni luogo ove esso sorga.

La maestra montessoriana, anche se non del tutto esperta, conosce e rispetta quel principio biologico che fonda e giustifica il suo metodo: non è ella che crea e sviluppa la mente del bambino, la sua volontà, la sua personalità. Ella non può agire sulle forze occulte del bambino, né penetrare nel centro della sua interiorità che egli difende ritirandosi, come fanno le piante sensitive, "al minimo tocco". Ella sa di non potersi sostituire, di non poter determinare dall'esterno le leggi embriologiche dello sviluppo infantile. Dunque ella opera al confine di quel paesaggio psichico, l'ambiente, nel quale si espande l'energia creativa del bambino. Ha scritto Maria Montessori:

“Osserviamo un po' il bambino nell'ambiente che è suo, e che la sua stessa natura reclama. Noi vedremo come egli lavori da sé al proprio perfezionamento. La strada giusta gli è indicata non solo dagli oggetti che adopera, ma dalla possibilità di riconoscere da solo i propri errori. E che faremo noi?

Nulla.

Noi ci siamo interessati di procurargli ciò che gli occorre. Ora dobbiamo saperci vincere, tirarci in disparte ed osservarlo, seguirlo quasi da una certa distanza, senza affaticarlo con il nostro intervento, ma anche senza mai abbandonarlo. Quasi sempre lo vedremo tranquillo, bastare a se stesso finché sarà occupato in qualche lavoro che gli sembri serio. Che cosa resta da fare per noi, se non osservare?”.

L'educatrice montessoriana è perciò una figura assai particolare e inconfondibile tra quelle presenti nel panorama pedagogico di ieri e di oggi; ella è presa ed attratta da un compito che si può definire 'unilaterale', perché la sua attenzione si posa esclusivamente su ciò che il bambino, lavorando e sperimentando, le comunica circa le proprie necessità, le domande di aiuto alla soddisfazione dei suoi immensi poteri, le nuove occupazioni da proporgli in rapporto ai progressi, spesso rapidi, che egli compie. E solo dal bambino, dal suo stato di benessere attivo e creativo, l'educatrice attende la rivelazione della propria sapienza e validità educative; è il bambino la sua conferma e da lui provengono nuova conoscenza e nuovo sapere professionale. Anche in questo caso il bambino è *maestro d'amore*.

La maestra montessoriana, riconosciuta la missione del bambino nella costruzione dell'essere, si 'limita' alla costruzione dell'ambiente necessario e conveniente alla realizzazione di quella missione. Il suo occhio è sempre aperto e concentrato alla ricerca dei motivi di attività voluti naturalmente dal bambino e a predisporre i relativi materiali ed esercizi per soddisfarli. La sua presenza è veramente scientifica poiché ella non si distrae dall'osservazione del bambino, dall'analisi critica del suo modo di lavorare e delle sue scelte; soltanto da ciò ella trae la verifica del proprio lavoro educativo.

Ciò è il risultato di una conquistata capacità di attenzione e interpretazione, quasi di un silenzioso raccoglimento interiore per assorbire le informazioni che il bambino le trasmette. Si può dire forse che una educatrice montessoriana non *veda* altro che il bambino che vive ed opera nell'ambiente, che essa non si lascia distrarre dal vero oggetto del suo compito, come se indossasse *les orbières* (i paraocchi di cui parla Montaigne), gli stessi che sembra indossare il bambino quando è totalmente preso dalla sua attività rivelando quella straordinaria 'dedizione' al compito liberamente prescelto, dedizione o concentrazione che nessun insegnante potrebbe suscitare.

Ci piace, perciò concludere riferendo alcune testimonianze di educatrici montessoriane:

“Pur desiderando approfondire ed entrare in pieno nella 'atmosfera montessoriana' regnava tra noi educatrici anche un certo scetticismo: ci avevano sempre insegnato che dovevamo essere noi adulti a proporre progetti educativi e che il bambino era lì, pronto ad essere docilmente plasmato.

Alla fine ognuna di noi ha potuto verificare la validità del pensiero montessoriano. Ciò che, in sintesi, la Montessori ci ha permesso di capire è che il bambino ha in sé infinite capacità e che compito dell'educatrice è aiutarlo a manifestarle. A questo punto è emersa, prepotentemente, la necessità di dover preparare un ambiente idoneo e ben determinato, affinché questo “nuovo bambino” possa conquistare la propria autonomia.

Ciò che ci ha convinto del pensiero montessoriano è la capacità di vedere il bambino con occhi diversi...”.

L'EDUCAZIONE DALLA NASCITA di Maria Montessori

IL BAMBINO È UN UOMO

L'igiene non ha fatto tutto questo. Chi potrebbe, lo dice anche il Vangelo, far crescere un uomo di un solo cubito? L'igiene ha soltanto *liberato* il corpo del bambino dagli ostacoli che gl'impedivano di crescere. Erano dei legami esterni che ostacolavano il ricambio materiale e tutta l'evoluzione naturale della vita: l'igiene ha spezzato questi legami. E tutti hanno sentito che era avvenuta una liberazione; a fatto compiuto ognuno ha ripetuto: i bambini devono essere liberi. La corrispondenza diretta tra "condizioni di vita fisica raggiunte" e "libertà acquistata" è oramai intuita universalmente.

In tal modo il bambino è servito come una pianticella. Da lungo tempo i vegetali di un orto o di un giardino ben tenuto, avevano acquistato i diritti a cui è giunto oggi il bambino. Buona nutrizione, ossigeno, temperatura adatta; difesa minuziosa dai parassiti che producono le malattie delle piante; sì, oramai anche il figlio di un principe può avere altrettante cure, quanto il più bel cespo di rose di una villa.

Il paragone vecchio: il bambino è come un fiore, è la realtà a cui oggi aspiriamo: è tuttavia un privilegio riservato solo ai bambini fortunati. Ma svegliamoci da un così grave errore. Il bambino è un uomo. Ciò che basta a una pianta non può bastare a lui: pensiamo in qual miseria è caduto un uomo paralitico del quale oramai possa dirsi: non gli resta più altro che la vita vegetativa. "Come uomo", egli è morto. Noi diciamo di lui con tristezza: "non gli resta altro che il corpo".

Il bambino come *uomo*, questa è la figura che deve imporsi innanzi a noi. Dobbiamo vederla in quella società umana tumultuante, che con eroici sforzi aspira alla "vita". Quali sono i diritti dei bambini? Consideriamoli un momento come "classe sociale", come una classe di lavoratori: infatti essi lavorano a produrre uomini. La generazione futura, sono loro. Essi sono che lavorano, sostenendo le fatiche della crescita fisica e spirituale. Stanno continuando il lavoro compiuto per pochi mesi dalla loro madre, e ad essi è lasciato il compito più laborioso, più complesso e difficile. Non hanno nulla quando nascono fuorché delle potenzialità; essi debbono far *tutto* in un mondo che, a confessione dello stesso adulto, è pieno di difficoltà. Che cosa si fa per aiutarli, così deboli, pellegrini in un mondo sconosciuto? Nascono più fragili e più incapaci di un animale, e devono diventare tra pochi anni "gli uomini", devono far parte di una società organizzata, complicata, costruita con lo sforzo secolare d'infinito generazioni. In un tempo in cui la civiltà, cioè la possibilità di vivere bene, è basata sul "diritto" acquistato attivamente e consacrato nelle leggi, che diritti ha colui che viene tra noi senza forza e senza pensiero? Sembra il bambino Mosè disteso nel cestino di vimini tra le acque del Nilo: egli rappresenta l'avvenire del popolo eletto, ma troverà una principessa che, passando di là, *per caso*, lo veda? (da *L'autoeducazione nelle scuole elementari*, Roma, Loescher - Maglione e Strini, 1916).

COME RICEVIAMO IL BAMBINO ALLA VITA

Guardiamoci intorno: fino a ieri nulla era preparato per ricevere questo ospite sublime. Non è molto tempo che si fabbricano i piccoli letti per i bambini; ma cercate per loro, tra tante e tante produzioni superflue, barocche, di lusso, cercate gli oggetti che sono loro destinati. Non lavabi, non poltrone, non tavolini, non spazzole. Tra tante case, non una casa per loro; solo alcuni fanciulli ricchissimi, privilegiati, hanno una stanza, quasi un luogo di relegazione.

Immaginiamo di subire per un giorno solo il tormento a cui vengono condannati. Supponiamo di trovarci tra un popolo di giganti, con le gambe lunghissime in confronto alle nostre, col corpo enormemente grande, ma assai più snello a nostro confronto. Gente agilissima, intelligentissima al nostro paragone. Vogliamo salire nelle loro case: i gradini sono alti fino al ginocchio, e bisogna pur tentare di salir con loro; vogliamo sederci, il sedile ci arriva quasi alle spalle; arrampicandoci con fatica giungiamo finalmente ad appollaiarci lì sopra. Vorremmo spazzolarci il vestito, ma ci sono spazzoloni che la nostra mano non può neanche abbracciare né sostenere, tanto è il loro peso: per spazzolare le unghie ci presentano una spazzola da vestiti. Nella catinella del lavabo faremmo volentieri un bagno ad immersione: ma la forza del nostro braccio non potrebbe mai sollevarla. Se sapessimo che questi giganti ci aspettano, dovremmo dire: non hanno fatto niente per riceverci, per offrirci una vita comoda. Il bambino trova tutto ciò che desidera sotto forma di giocattoli per le bambole; non per lui è stato fabbricato un ambiente ricco, multiforme, grazioso; ma le bambole hanno case, salotti, cucine, armadi, per esse è riprodotto in piccolo tutto ciò che l'uomo adulto possiede. Il bambino però tra tutte queste cose non può viverci: egli può solo giocare. Il mondo gli è stato dato per ischerzo, perché nessuno ancora ammette ch'egli sia un uomo vivente. Egli trova che per riceverlo la società gli ha preparato un'ironia.

Il bambino tende a vivere realmente di tutte le cose che lo circondano; egli vorrebbe proprio usare un lavabo da sé, vestirsi, pettinare veramente i capelli di una testa vivente; spazzare proprio i pavimenti; vorrebbe anch'egli possedere sedie, tavoli, poltrone, attaccapanni, armadi. Quello che desidera è proprio di lavorare, di raggiungere uno scopo intelligente, di avere il *confort* della sua vita. Con ciò deve non soltanto "funzionare da uomo", ma deve "costruire l'uomo": questa è la tendenza prepotente della sua natura, la sua "missione".

Noi lo abbiamo visto nelle "Case dei Bambini" beato e paziente, lento ed esatto, come il più meraviglioso lavoratore, e il *conservatore* più scrupoloso degli oggetti. Per farlo felice basta la più piccola cosa: attaccare gli abiti a un attaccapanni messo in basso nel muro, a portata della sua mano; aprire una porta leggera, il cui manubrio è proporzionato alla sua mano; spostare silenziosamente e garbatamente una sedia il cui peso è adatto alle sue braccia. Ecco un fatto semplicissimo: offrirgli un ambiente ove tutte le cose siano costruite secondo le sue proporzioni: e lì lasciarlo vivere. Allora si svolge in lui quella "vita attiva" che ha fatto tanto meravigliare, perché non si è visto in essa un *semplice esercizio* compiuto con

piacere, ma la rivelazione di una vista spirituale. In quell'ambiente armonioso, si è visto il bambino fissarsi nel lavoro intellettuale come un seme che abbia posto la radichetta nel suo terreno, e di là poi svolgersi e crescere con un mezzo solo: la lunga costanza in ogni esercizio.

Quando si vedono i piccolini che agiscono così, intenti alla loro opera, lenti nell'eseguirli per l'immatùrità della loro costituzione, come sono lenti nel camminare, perché ancora le gambe sono corte, si ha proprio l'intuizione che essi stanno *elaborando la loro vita*: come una crisalide elabora lentamente la farfalla dentro al suo bozzolo. Impedire le loro occupazioni, sarebbe una *violenza* alla loro vita. Invece che cosa si fa generalmente coi bambini? Tutti li interrompiamo senza alcun riguardo, senza alcun rispetto, con le maniere che usavano i padroni verso gli schiavi, che non avevano alcun diritto umano. Avere "dei riguardi" a un bambino, come a una persona adulta, sembrerebbe perfino ridicolo a molte persone. E pure noi con quale severità diciamo al bambino: "non c'interrompere". Se il piccolino sta facendo una cosa, per esempio se mangia da sé, viene un adulto e lo imbocca; se cerca di infilarsi un grembiale, corre l'adulto e lo veste; tutti si sostituiscono a lui brutalmente, senza il minimo rispetto. E pure noi siamo sensibilissimi alla "proprietà" del nostro lavoro; chi cerca di sostituirsi a noi, ci offende: nella Bibbia, la sentenza: "il suo posto lo avrà un altro", sta tra le minacce all'uomo perduto.

Che ci avverrebbe se cadessimo schiavi di un popolo incapace di comprendere i nostri sentimenti, di un popolo gigantesco, più forte di noi? Mentre stiamo mangiando tranquillamente la nostra minestra, gustandola a nostro piacere (e sappiamo che godimento è questo "essere in libertà") ecco un gigante che ci strappa il cucchiaino di mano e ci fa deglutire così in fretta, che per poco non restiamo soffocati. La nostra protesta: "per carità, piano" sarebbe accompagnata da uno stringimento di cuore, la nostra digestione sarebbe compromessa. Se un'altra volta, mentre pensando a qualche cosa di piacevole, stiamo lentamente infilandoci il *paletot* con quella beatitudine e quella "libertà" che abbiamo a casa nostra, ci piombasse addosso un gigante e in un batter d'occhio, avendoci vestiti, ci portasse di peso fuori dell'uscio, noi sentiremmo così menomata la nostra dignità, che tutto il piacere sperato dalla passeggiata, andrebbe perduto. La nostra nutrizione non viene proprio solo dalla minestra inghiottita, e il benessere non viene proprio solo dalla passeggiata, ma anche dalla "libertà" che accompagna tutte queste cose. Noi ci sentiremmo ribelli e offesi, non certo per odio a quei giganti, ma solo per amore a una *tendenza interiore* a far funzionare liberamente la nostra vita. C'è qualche cosa dentro di noi che l'uomo non conosce, che solo Dio conosce, e la sta manifestando impercettibilmente a noi stessi affinché la compiamo. È questo amore che più profondamente nutrice e dà il benessere alla nostra vita, in tutti i suoi atti anche minimi. Per cui si dice: "l'uomo non vive di solo pane". Quanto più grande ciò deve essere nei bambini, ove la creazione è in atto!

Con la lotta e con la ribellione essi debbono difendere le loro piccole conquiste nell'ambiente; quando vogliono esercitare i sensi, come quello del tatto, ognuno li condanna: non toccare! Se cercano di prendere in cucina qualche oggetto, qualche detrito per impastare un piccolo piatto, tutti lo scacciano. Essi sono spietatamente ricondotti ai giocattoli. Quante volte uno di quei meravigliosi momenti in cui la loro attenzione si fissa e va iniziandosi all'interno quel processo di organizzazione

che deve svilupparli, sarà stato bruscamente interrotto, negli sforzi spontanei dei bambini, cercanti alla cieca, nell'ambiente, le cose di cui nutrire l'intelligenza! Non abbiamo forse tutti l'impressione che qualche cosa sia stato soffocato per sempre nella nostra vita?

Senza sapere bene spiegarcene la ragione sentiamo però che qualcosa di prezioso fu perduto nel cammino della nostra vita: che noi fummo defraudati, diminuiti. Forse nei momenti in cui stavamo per creare noi stessi, venimmo interrotti, perseguitati: e il nostro organismo interno restò rachitico, debole e insufficiente (da *L'autoeducazione nelle scuole elementari*, Roma, Loescher - Maglione e Strini, 1916).

IL BAMBINO PICCOLO COSTRUTTORE DELL'INTELLIGENZA

La peculiarità dell'educazione nuova è di osservare il bambino e di individuare i più piccoli segni di fioritura della sua personalità. Inoltre, lungi dal tralasciare gli insegnamenti di igiene, essa li applica per il perfezionamento spirituale del bambino. Proviamo ad elencare i principi che possono aiutare la madre nella ricerca della via migliore. Il punto più importante è rispettare e comprendere tutte le forme razionali di attività del bambino.

Il più delle volte le espressioni della vita infantile in grado di svelare la sua potenza interiore sfuggono alla nostra comprensione; ora, poter dare una risposta alle esigenze profonde alle quali esse corrispondono aiuterebbe propriamente il bambino a sviluppare le sue energie. Quando parliamo di "attività infantile" pensiamo generalmente a qualche particolare episodio, osservato poiché esso ha colpito la nostra avara attenzione. Forse si può trattare di qualche reazione negativa o di una devianza psichica causata da mancanza di attività o dall'esplosione di un'energia repressa troppo a lungo.

Ma i segni dell'autentica attività infantile non sono facili da scoprire; bisogna credere in questo bene nascosto nel bambino e prepararsi a coltivarlo con amore. Soltanto così saremo in grado di apprezzarlo in tutto il suo valore. È in questo modo che i genitori dovrebbero prepararsi se vogliono arrivare a comprendere chiaramente le manifestazioni normali.

Ecco la storia di una bambina di tre mesi che aveva appena scoperto l'esistenza delle proprie mani: si sforzava per osservarle bene ma le sue braccia erano troppo corte e per riuscire a vederle doveva sgranare gli occhi. Quindi, era in grado di compiere un autentico sforzo. C'erano molte cose intorno a lei che avrebbe potuto osservare ma solo le sue mani la interessavano. I suoi sforzi erano la manifestazione di un istinto che le faceva sacrificare la sua comodità per la soddisfazione di un

desiderio interiore. In seguito venne dato a questa bambina un oggetto da toccare. Teneva questo oggetto con indifferenza. Apparentemente non la interessava. Allora apriva la mano e lo lasciava cadere senza più curarsene.

Invece, il suo visino assumeva un'espressione intelligente ogni qual volta si sforzava per afferrare qualcosa con le mani, spesso inutilmente, da vicino o da lontano. Se le osservava con aria interrogativa come per dirsi: "perché certe volte ci riesco e certe altre no?". All'età di sei mesi le venne dato un sonaglio d'argento. Le venne posto tra le mani aiutandola a scuoterlo per farlo suonare. Dopo qualche minuto lo lasciò cadere. Il sonaglio venne raccolto e le venne restituito, e così di seguito per più volte. Sembrava che la bambina avesse uno scopo buttando a terra il sonaglio e sforzandosi per riprenderlo immediatamente dopo. Un giorno, mentre teneva ancora questo oggetto, anziché aprire la mano come al solito, cominciò a sollevare un dito, prima uno, poi un altro, un altro ancora, poi l'ultimo... e il sonaglio cadde a terra. La piccola osservava le sue dita con immensa attenzione. Ripeté il movimento continuando ad osservare le sue piccole dita. È evidente che ciò che l'interessava non era il sonaglio ma il gioco, la "funzione" delle sue dita, capaci di tenere un oggetto: questa scoperta la riempiva di gioia. All'inizio questa bambina aveva lottato per arrivare a osservare la sua mano; ora ne studiava il funzionamento. La madre, intelligente, si accontentava di raccogliere pazientemente il sonaglio e di restituirglielo. In questo modo partecipava all'attività della figlia e capiva quanto fosse importante per lei la ripetizione di questo esercizio. Non è che un piccolo episodio che spiega però i bisogni più semplici di un bambino in tenera età. Se questa bambina non fosse stata ben osservata, forse le avrebbero legato le mani per impedirle di lottare o le avrebbero tolto il sonaglio affinché non lo buttasse più a terra apposta; e tutto ciò che abbiamo appena descritto sarebbe passato inosservato. Così, si sarebbe soppresso un metodo molto efficace per sviluppare la sua intelligenza. Anziché riempirsi di gioia, la bambina sarebbe scoppiata a piangere; proprio questi pianti, apparentemente immotivati, dei quali non ci curiamo, gettano fin dalla nascita un velo di incomprensione tra noi e la sua anima. Forse molti non sospettano l'esistenza di questa vita interiore nei bambini molto piccoli. Bisogna certamente imparare a capire il linguaggio dell'anima che si sveglia in loro, come ogni altro linguaggio, se vogliamo comprendere i loro bisogni profondi e convincerci della loro importanza per lo sviluppo della vita. Il rispetto della libertà del bambino consiste nell'aiutarlo nei suoi sforzi per crescere. Il secondo principio insiste sulla necessità di assecondare per quanto possibile il desiderio di attività del bambino: non servirlo ma iniziarlo all'indipendenza.

Da sempre, nella crescita del bambino, le prime parole e i primi passi, hanno avuto il valore di simboliche pietre miliari; vengono sempre considerati i primi progressi fondamentali. Le prime parole implicano lo sviluppo del linguaggio, i primi passi, la possibilità di camminare. Di conseguenza sono avvenimenti molto importanti per la famiglia, e la madre accorta e intelligente ne segnerà la data sul suo diario. Ma camminare e parlare sono conquiste piuttosto difficili. Occorrono molti sforzi prima che il bambino riesca a tenere in equilibrio il suo corpicino goffo, con la testa troppo pesante, sulle sue gambette corte. La parola stessa è un mezzo di espressione molto complesso. Quindi non è possibile che queste due siano le prime conquiste nella vita di un bambino. La sua intelligenza e il suo senso di equilibrio devono aver

già compiuto un lungo cammino; saper parlare e saper camminare dritti non rappresentano che le tappe più evidenti. Ma la strada seguita per arrivare a queste conquiste merita tutta la nostra attenzione. Per la madre è un compito al quale ella deve consacrare molta pazienza e molto amore; deve nutrire contemporaneamente il corpo e l'anima del suo bambino; tuttavia, l'anima deve avere la precedenza sul corpo. Le si chiede di trascurare solo temporaneamente alcuni principi, taluni molto lodevoli, come per esempio quello della pulizia, poiché in quel momento essi non hanno che un'importanza di secondo piano. Il bambino che comincia a mangiare da solo non è ancora capace, ovviamente, e si sporca. Bene! bisogna sacrificare la pulizia per il suo bisogno giustificato di attività. Durante la crescita il bambino perfezionerà i suoi movimenti e imparerà a mangiare senza sporcarsi. La pulizia acquisita sarà un autentico progresso, un trionfo per lo spirito del bambino. Lo sforzo di volontà di cui è capace si rivela attraverso una serie di attività razionali che compie continuamente.

Così, molto tempo prima di parlare o di camminare, verso la fine del primo anno di vita, il bambino comincia ad agire, come se obbedisse a una voce interiore.

I suoi tentativi di mangiare da solo, impadronendosi del cucchiaino, sono commoventi. Non riesce a portare alla bocca la minestra di cui ha voglia, ha fame, eppure respinge tutti quelli che vogliono aiutarlo. È solo dopo aver placato il suo bisogno di attività che accetta l'aiuto della madre. È spaventosamente sporco ma il suo visetto brilla di contentezza e di intelligenza. Ora che i suoi sforzi sono stati coronati da successo, si lascia imboccare tutto sorridente. E constatiamo meravigliati che un bambino educato in questo modo riesce fin dal primo anno di vita a servirsi e a mangiare da solo. Non sa ancora parlare ma capisce molto bene ciò che gli si dice e cerca di compiere gesti che possano corrispondere alle nostre parole.

Il terzo principio afferma che poiché il bambino è sensibile più di quanto si creda alle influenze esterne, dobbiamo essere molto prudenti nelle nostre relazioni con lui.

Se non abbiamo abbastanza esperienza o amore per riconoscere tutte le espressioni importanti e delicate della vita infantile, se non siamo capaci di rispettarle, ci accorgeremo soltanto di quelle che si manifesteranno in maniera violenta, e a quel punto il nostro aiuto arriverà troppo tardi.

Inoltre, alcuni genitori hanno principi pedagogici differenti: non si preoccupano del pianto dei loro figli, sapendo bene, per esperienza, che poi alla lunga smetteranno di piangere e si calmeranno da soli. Dicono che se interveniamo per consolarli con le carezze, i bambini piangeranno apposta per farsi consolare e gli adulti diventeranno schiavi di bambini così viziati. Bisogna rispondere loro che tutti i pianti che sembrano non avere senso compaiono molto prima che il bambino si sia abituato alle nostre carezze. Il pianto esprime un malessere reale che turba il suo animo. Per costruire la sua vita interiore, il bambino ha bisogno di pace e di tranquillità. Noi, invece, lo disturbiamo continuamente con il nostro intervento brutale. In più s'abbatte su di lui una valanga di impressioni che si susseguono con rapidità tale da non lasciargli il tempo di assimilarle.

Allora il bambino piange come quando un pasto eccessivo gli provoca difficoltà a digerire. Se lasciamo che il bambino asciughi da solo le sue lacrime, trascuriamo i suoi veri bisogni. La ragione essenziale del suo pianto ci sfugge perché troppo

sottile e, tuttavia, è in essa che si trova la spiegazione di tutto. La nostra comprensione lo consola, lo aiuta a capire le sue osservazioni e a sviluppare il suo istinto sociale. Non diciamogli “Non è niente” quando afferma di provare una qualche sofferenza; dobbiamo accogliere la sua sensazione di disagio e cercare di consolarlo con tenerezza, senza dare, tuttavia, troppa importanza al fatto.

Dire “Non è niente” a un bambino che non si sente bene significa confonderlo poiché è come negare una sua sensazione proprio nel momento in cui vorrebbe riceverne una conferma da noi. Invece, la nostra partecipazione lo incoraggia a raccogliere altre esperienze mostrandogli al tempo stesso come partecipare al dolore degli altri (da *Le conquiste del bambino piccolo*, 1936, in *Il metodo del bambino e la formazione dell'uomo. Scritti e documenti inediti e rari*, Augusto Scocchera (a cura di), Roma, Edizioni Opera Nazionale Montessori, 2002).

IL BAMBINO PICCOLO COSTRUTTORE DELL'INDIPENDENZA

Il bambino di un anno e mezzo è oggetto di speciale interesse per gli psicologi, perché questo è un periodo di enorme importanza nell'educazione.

Fisiologicamente, è una fase di coordinazione fra l'addestramento degli arti superiori e quello degli arti inferiori, e psicologicamente il bambino è alla vigilia del suo pieno sviluppo di piccolo uomo, che a due anni si completerà con l'esplosione del linguaggio, e già si sforza di esternare ciò che sente dentro di sé.

È un fatto riconosciuto che questa è un'età di massimo sforzo, che ha bisogno di trovare sostegno; e inoltre compare nei bambini uno spiccato istinto di imitazione. Si è sempre detto che i bambini imitano i grandi: ma per lo più era un'affermazione superficiale, accompagnata dal consiglio che genitori e maestri dessero ai piccoli un buon esempio da seguire. Il risultato non era sempre felice, perché tutti pensavano di doversi presentare come modelli di perfezione, anche se in cuor loro sapevano di esserne ben lontani. Si voleva un'umanità perfetta: si riteneva che l'umanità dovesse diventare perfetta imitando gli adulti; ma questi adulti erano esseri imperfetti, per cui si dibattevano in un vicolo cieco senza speranza di uscita. Tuttavia la natura non segue questo ragionamento. Ciò che importa è che il bambino sia addestrato per poter imitare, e questa preparazione, che è la cosa veramente importante, dipende dallo sforzo del bambino stesso. Ma questo sforzo non consiste nell'imitazione, bensì nella creazione, entro la psiche, della possibilità di imitare, di trasformarsi nell'oggetto desiderato. Un bambino non può diventare un pianista per semplice imitazione, ma deve esercitare le sue mani per conseguire la necessaria agilità; e a un livello superiore, il semplice racconto delle vite di santi o di eroi non farà di lui un eroe o un santo, finché il suo spirito non è preparato. L'imitazione può offrire un'ispirazione, un incentivo, ma ci deve essere

un'adeguata preparazione per tradurre il desiderio in atto. La natura non si limita a infonderci l'istinto di imitazione, ma ci dà la capacità di fare uno sforzo per trasformarci in ciò che l'esempio presenta; così gli educatori che si propongono di aiutare lo sviluppo della vita debbono esaminare con somma cura quali mezzi siano più adatti a sostenere quegli sforzi.

Il bambino di quest'età si accinge talvolta a certi lavori che possono magari sembrare assurdi al modo di ragionare degli adulti; ma questo non ha importanza: egli deve portare a termine l'attività intrapresa. Vi è in lui una necessità vitale di portare a compimento l'azione, e se il ciclo di questa necessità vitale viene interrotto provoca deviazioni dalla normalità e instabilità di propositi. Oggi si attribuisce molta importanza a questo ciclo di attività, che è un'indiretta preparazione alla vita futura. Per tutta la loro esistenza gli uomini si preparano indirettamente al futuro; e quando un uomo fa qualche cosa di grande, in genere si può constatare che ha alle spalle un periodo di lavoro preliminare. Questo non è necessariamente sulla stessa linea dell'opera finale, ma in qualche direzione c'è stato uno sforzo intenso che ha dato allo spirito la necessaria preparazione, e questo sforzo si deve sviluppare completamente: il ciclo deve essere portato a termine. Gli adulti perciò non dovrebbero mai intervenire a interrompere una qualsiasi attività infantile, per quanto assurda possa sembrare, finché, si capisce, non presenti pericoli per la vita o l'incolumità personale. Il bambino deve portare a termine il suo ciclo di attività. Questa attività assume diverse forme interessanti. Abbiamo già accennato alla passione che hanno i bambini di portare pesi superiori alle loro forze, e senza una ragione apparente. In casa di un amico vidi una volta il suo figlioletto che si affannava a trasportare dei pesanti sgabelli, uno per uno, da un'estremità all'altra della stanza. I bambini di quest'età continuano a trasportare oggetti su e giù finché sono stanchi. La reazione comune degli adulti è di sentire pietà per il povero fragile piccino, e correre ad aiutarlo e a togliergli il peso dalle mani: ma gli psicologi hanno riconosciuto che interrompere in questa maniera un ciclo di attività scelto dal bambino è una delle più gravi repressioni che si possano esercitare a quest'età, e può portare a notevoli difficoltà in futuro. Un altro esercizio favorito nella prima infanzia è quello di arrampicarsi su per le scale, e non allo scopo di raggiungere il piano superiore, perché, giunto in alto, il piccino deve ridiscendere al punto di partenza per completare il ciclo. Ho visto un giorno un bambino che saliva una scala ripidissima con i gradini così alti che ognuno gli arrivava alla vita, sicché egli doveva usare tutte e due le mani per tirarsi su, e poi ruotare le gambette in una posizione faticosissima: ma ebbe la costanza di arrivare in cima: quarantacinque gradini. Poi si volse a guardare in basso, per misurare la sua conquista, ma perse l'equilibrio e cadde giù dalle scale. I gradini erano coperti da un fitto tappeto e il piccino non si fece troppo male: e quando fu arrivato in fondo, dopo l'ultimo capitombolo si alzò e ci guardò bene in faccia. Noi ci aspettavamo che scoppiasse a piangere: invece egli sorrideva tutto contento, e pareva volesse dire: "Come è duro salire, e come è facile scendere!"

Talvolta queste imprese infantili rivelano uno sforzo d'attenzione e un buon coordinamento muscolare, piuttosto che vera e propria forza. Un bambino di un anno e mezzo, che era lasciato libero di gironzolare per la casa, arrivò nella guardaroba, dove c'era una pila di dodici grandi tovaglioli già stirati e pronti per

essere riposti. Il bambino afferrò il primo con entrambe le mani, tutto felice di vedere che si staccava facilmente dalla pila, tornò nel corridoio e lo spiegò con somma cura deponendolo sul pavimento nell'angolo più lontano. Fatto ciò, tornò a prenderne un altro, e ripeté l'operazione per tutti e dodici i tovaglioli, dicendo ogni volta fra sé: "Uno", via via che li prendeva. Quando li ebbe tutti deposti nel luogo che aveva scelto, noi credemmo che l'impresa fosse finita. Nemmeno per sogno! Appena ebbe deposto l'ultimo nell'angolo, si accinse a riportarli al posto di partenza, prendendoli sempre uno per uno e dicendo "Uno" per ogni viaggio. Il bambino si concentrava nel lavoro con straordinaria attenzione e quando finalmente se ne andò per qualche altra sua faccenda aveva sul visetto un'espressione soddisfatta e raggianti.

All'età di due anni il bambino ha un estremo bisogno di camminare, che spesso gli psicologi non tengono abbastanza in considerazione. Può camminare per due o tre chilometri, e se una parte della strada è in salita tanto meglio: gli piace salire. I punti difficili della passeggiata sono i più interessanti per lui. Ma gli adulti devono rendersi conto di ciò che significa per il bambino una passeggiata: l'idea che egli non sia in grado di camminare deriva dal fatto che essi vorrebbero vederlo marciare al loro passo, e poiché le sue corte gambette non glielo permettono, lo prendono in braccio e così lo portano, per arrivare più presto alla meta. Ora, il bambino non si propone di andare in qualche posto: ha solo voglia di camminare, e per aiutarlo veramente l'adulto deve seguire il bambino, non pretendere che il bambino cammini svelto come lui. In questo esempio la necessità di seguire il bambino risulta chiara: ma in realtà questa è una norma valida per tutti gli aspetti dell'educazione e in tutti i campi. Lo sviluppo del bambino ha le sue leggi e se noi vogliamo aiutarlo a crescere, dobbiamo seguirlo invece di imporci a lui. Il bambino cammina con gli occhi non meno che con le gambe: ciò che lo fa avanzare è la vista delle cose interessanti che sono intorno a lui. Cammina finché vede un agnello che pascola: allora è attirato dallo spettacolo e si siede a guardare. Soddisfatto di questa esperienza, riprende a camminare e vede un fiore, e si siede accanto per odorarlo: un po' più in là è colpito da un albero, e gira intorno al suo tronco tre o quattro volte, prima di proseguire. In questo modo può percorrere dei chilometri, pieni di brevi fermate e di interessanti scoperte, e se per strada incontra qualche difficoltà, come una roccia da scalare o un ruscello da attraversare, la sua gioia è al colmo. L'acqua esercita un'attrazione singolare sul bambino, che talvolta si siede e dice: "Acqua", con aria felice, mentre un adulto sarebbe passato oltre senza neppure accorgersi di un sottile ruscello che stilla goccia a goccia. Così il bambino concepisce il camminare in modo molto diverso dalla sua bambinaia, che vuol solo arrivare in un certo posto nel più breve tempo possibile. Essa lo conduce al parco per una passeggiata, o gli fa prender aria in una carrozzella col mantice rialzato, in modo che il piccolo non può vedere quasi niente.

L'educazione deve considerare l'uomo camminatore, che avanza come un esploratore: tutti i bambini dovrebbero camminare in questo modo, guidati dall'attrattiva di vedere nuovi oggetti, e qui l'educazione può venire in aiuto del fanciullo facendogli conoscere i colori, le forme delle foglie, le abitudini degli insetti, degli uccelli e degli altri animali. Tutti questi oggetti risvegliano il suo interesse, quando egli esce, e più egli impara più cammina. Il camminare è in sé un esercizio

completo; non v'è bisogno di altri sforzi ginnastici, perché questo è sufficiente a far respirare e digerire meglio il bambino, e questi sono proprio i vantaggi che ci si aspetta di ricavare dallo sport. La bellezza corporea si acquista camminando, e se il bambino trova qualcosa di interessante da raccogliere e classificare, o un fosso da scavare, o della legna da raccogliere per fare un falò, queste azioni accompagnando la camminata rendono l'esercizio più completo.

La pratica del camminare deve dunque entrare a far parte dell'educazione, specialmente oggi che la gente cammina tanto raramente, ma usa invece l'automobile o altri mezzi di trasporto, sicché si osserva una tendenza all'immobilità e all'indolenza. Non si può dividere la vita in due, muovendo gli arti con lo sport e la mente con la lettura. La vita dev'essere un tutto unico, specialmente nei primi anni d'età, quando il bambino sta costruendo se stesso.

È così difficile trovar adulti capaci di non intervenire, ma di comprendere e rispettare l'indipendenza del bambino, seguendo le sue naturali linee di sviluppo, che gli psicologi insistono sulla necessità di creare degli ambienti dove il bambino possa lavorare: per questo sorgono scuole per i più piccini, persino per i bambini di un anno e mezzo. In queste scuole si offre al bambino ogni sorta di cose, persino delle capanne sugli alberi, con scale per salire e scendere. La capanna non è fatta per viverci, ma per offrire un centro d'interesse ai bambini che si arrampicano. Si deve riconoscere che l'educazione non incomincia mai troppo presto, se vogliamo allevare degli uomini che siano degni cittadini di una libera democrazia. Come possiamo parlare di Democrazia o di Libertà se fin dai primi anni di vita noi educiamo il fanciullo a sopportare la tirannide, ad obbedire a un dittatore? Come possiamo aspettarci una democrazia se abbiamo allevato degli schiavi? La vera libertà comincia all'inizio della vita, non nell'età adulta. Questi uomini che sono stati mutilati nelle loro facoltà, resi miopi e svingoriti dalla fatica mentale, i cui corpi sono stati deformati e la volontà spezzata dai superiori autoritari, che dicono: "La tua volontà deve sparire e la mia deve imporsi" - come possiamo aspettarci che questi uomini, terminate le scuole, accettino ed usino i diritti di liberi cittadini? (da *Educazione per un mondo nuovo*, Milano, Garzanti, 1970 - I edizione in lingua inglese 1946)

L'EDUCATRICE MONTESSORIANA

Prima di tutto dovete imparare ad osservare. Direte che questo lo sapete fare o che non si può imparare. Ma pensate: guardare vuol dire fermarsi, osservare vuol dire permanere anche su ciò che non sembra interessante e non staccarsi appena si crede che guardando ci si sia fatta un'idea. Questo è uno dei legami antichi che

bisogna spezzare perché l'attitudine all'osservazione non è fatta di intelligenza, ma di pazienza. Come il bambino si svolge intellettualmente restando sempre sul medesimo punto fondamentale e guardando sempre più finemente le cose, così avverrà per le maestre che restano ad osservare perché da ciò nasca qualche altra cosa.

Gli scienziati ed anche gli studenti che si vanno specializzando in determinate scienze hanno un po' di questa preparazione; dico un poco perché tutti siamo come quelle vecchie rotaie sulle quali noi viaggiamo pensando che sia nostro il merito di andare avanti e arrivare ad un orario prestabilito. No, noi dobbiamo cambiare attitudine e dire che il tempo non importa come se fossimo entrati nell'eternità, che le cose non importano come se ci fossimo spogliati del loro corpo, che infine il progredire non importa come se fossimo fuori della società. L'essere così annichilito è però anche sublimato per poter penetrare in questa strada. Iniziamo allora a guardare sempre le medesime cose e così voi nella scuola cercherete di guardare sempre gli stessi due o tre bambini soffermandovi lungamente.

Né dovete guardarvi intorno per ammirare e imitare, ma farvi un concetto interiore di ciò che accade tra i bambini e di ciò che è fatto dalle maestre. Ciò che conta è il giudizio interiore in accordo con i principi. Così nei miei confronti non dovete idealizzarmi ritenendo che io sia la persona perfetta, né tanto meno imitarmi. Il vostro lavoro è quello di giudicare poiché siamo in una via di perfezionamento, la quale non può avere una forma assoluta né limiti assoluti.

Neppure l'emulazione è da seguire ritenendo che si possa fare cose più grandi di una persona che è riuscita a fare molto. Ciò è un ingombro di sentimenti che perturbano e sono una eredità di un vecchio modo di educare, ponendo l'emulazione anche tra i bambini per incitarli a progredire. Invece voi sapete che i bambini si sviluppano per forza interiore tanto che essi neppure si accorgono, anzi: vedrete i bambini grandi che sono ammirati verso ciò che fanno i più piccoli e li ammirano proprio perché essi hanno superato quelle stesse cose; e così i piccoli verso i grandi e tutti stanno l'uno vicino all'altro in un ambiente spoglio di sentimenti falsi, di preconcetti e legami.

Ora queste piccole e profonde analisi voi le acquistate nella calma, nella osservazione prolungata che si prolunga oltre ciò che si crede di aver capito. Si realizza così una formazione interiore, di equilibrio e serenità, che si acquista con esercizi passivi nel silenzio e nell'immobilità. Tutto ciò che riguarda le finalità da conseguire e il modo di procedere nel corso dell'applicazione pratica del metodo, ciò è un argomento che riguarda l'attività della maestra. Cosa che non si può insegnare, perché è appunto una attività spontanea perfezionata dall'attenzione. Se voi imparaste ciò che si deve fare ad ogni minuto sareste delle marionette, preoccupate di rispettare un programma. Proprio come accadeva quando il programma governativo imponeva che tutti i bambini d'Italia, ad una certa ora di un certo giorno, leggessero questo libro da questa pagina a quell'altra.

Occorre dunque la formazione di se stessi, essersi fatti capaci di un giudizio sufficiente per l'agire, aver acquistato l'abitudine a liberarsi dei legami per proseguire con semplicità e naturalezza. Ma anche la libera attività della maestra deve essere sostenuta dalla contemplazione del bambino; ma attenti: contemplare il bambino non come essere vago, ma contemplare le questioni che sono intorno al

bambino; cioè la realtà della sua vita, ricordando che in questa realtà è compresa la nostra stessa guida di educatori.

Del bambino occorre pensare anzitutto che è un essere che cresce e che nel tempo stesso che cresce funziona. Faccio un paragone. Voi sapete che il corpo ha un continuo metabolismo; se non lo ha, l'individuo è malato; oppure: una persona ha un piccolo calcolo al fegato, la bile non circola, e quindi è malata. Se tutto ciò che deve funzionare funziona, questo è la salute e con la salute funziona l'accrescimento. L'accrescimento, notate bene, si può constatare fisiologicamente, ma per espandersi dipende da una forza intima, la quale è misteriosa e forse inaccessibile. Nel nostro caso ciò che si deve aiutare è l'attività con la quale il bambino si sviluppa ed i particolari di questa espansione. Ricordate che questa espansione non è una catapulta e nemmeno uno sparo di cannone; è qualcosa di molto delicato che per sua natura tende a reprimersi e a nascondersi ad ogni intervento indelicato come avviene per la mimosa che chiude le sue foglie se toccate leggermente o per certe piante di campo che perdono la loro infiorescenza se appena toccate lo stelo. L'aiuto dato al bambino deve essere perciò una cosa fine.

Questa è la missione della maestra e da ciò essa può farsi una idea chiara del suo modo di agire. Ciò che il bambino perde o reprime nel suo periodo di crescita resterà nascosto e apparendo più tardi verrà fuori sotto forma di malattia. A tale riguardo desidero ricordare il procedimento seguito dagli psicoanalisti per far uscire dal soggetto patologico qualcosa che è rimasta nascosta. A causa di ciò il soggetto è appunto divenuto un neuropatico e questo basterebbe a farci comprendere l'importanza di una espansione sana e completa fin dall'infanzia. Perché ciò che è rimasto dentro porta la perturbazione di tutto l'individuo anche se si tratta di una cosa minima, come quel calcolo del fegato che occorre far uscire fuori per riacquistare la salute (da E così carissimi amici - Discorso sulla nuova maestra, 1931, in *Il metodo del bambino e la formazione dell'uomo. Scritti e documenti inediti e rari*, Roma, Edizioni Opera Nazionale Montessori, 2002).